ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

XIV

Napoli 1992

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segreteria di redazione: Patrizia Gastaldi, Gabriella Prisco

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie, in cartelle di 30 righi, ciascuno di 65 battute. Di essi va inoltre redatto un breve riassunto (max 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max cm 14.5 x 21.5; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 50 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione ' Atti... ', quella ' catalogo della mostra... ' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo — in lingua originale — e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata — sempre in numeri arabi — e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, quest'indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

Abbreviazioni:

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; dottore/dottoressa: dott.; eccetera: ecc.; edizione: ed.; *et alii*: *et al.*; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: t.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; *non vidi*.

INDICE

G. Bartoloni, Palazzo o tempio? A proposito dell'edificio arcaico di Poggio Buco p. 9

A. Pelosi, Qualche considerazione sull'Incoronata di Metaponto » 35

H. Tréziny, Autour de la fondation de Poseidonia » 45

C. Ampolo, Onomastica e mobilità sociale: Da *Strinpon* a *Stremponius*. A proposito della iscrizione di Pontecagnano » 63

E. Laforgia, Nuove osservazioni sul tempio di Marica » 69

G. Paolucci, Su un gruppo di foculi etruschi con decorazione ornamentale dipinta in nero: a proposito di alcuni frammenti da Chianciano Terme » 77

S. Sarti, Gli strumenti musicali di Apollo » 95

A. Storchi Marino, C. Marcio Censorino, la lotta politica intorno al pontificato e la formazione della tradizione liviana su Numa » 105

Il santuario di Punta della Campanella
Atti della Giornata di Studio

P. Guzzo, Introduzione » 151

E. Greco, Nel Golfo di Napoli: tra Sirene, Sirenusse e Athena » 161

B. d'Agostino, Dov'era il Santuario delle Sirene? » 171

S. De Caro, Appunti sull'Atena della Punta della Campanella » 173

L. Breglia, Athena e le Sirene? » 179

P. Poccetti, Note linguistiche sull'iscrizione osca di Punta della Campanella » 183

M. Russo, Materiali arcaici e tardo-arcaici dalla stipe dell'Athenaion di Punta Campanella » 201

C. Livadie, Cenni preliminari sugli scavi in località Trinità (Piano di Sorrento - 1987/1990) » 221

Discussione » 239

Attività del Dottorato di Ricerca in Archeologia

T. Cinquantaquattro, Dinamiche insediative nell'Agro Picentino dalla Protostoria all'Età Ellenistica » 245

I. D'Ambrosio, Tipologie insediative ed organizzazione territoriale nell'entroterra sirite tra VIII e VI sec. a.C.: indagini su Santa Maria d'Anglona e il suo comprensorio » 259

G. Napolitano, L'iconografia nuziale sulle loutrophoroi attiche a figure rosse di V sec. a.C. Considerazioni preliminari » 277

Recensioni e rassegne

A. Augenti, La città bassomedievale tra storia e archeologia: il caso di Roma » 283

Riassunti degli articoli » 291

PALAZZO O TEMPIO?
A PROPOSITO DELL'EDIFICIO ARCAICO DI POGGIO BUCO [1]

GILDA BARTOLONI

Gran spazio si è dato nella letteratura degli ultimi anni allo studio della necropoli di Poggio Buco [2], mentre meno interesse sembra sia stato attribuito al relativo abitato situato sul contiguo altopiano delle Sparne, riconosciuto nelle stesse campagne di scavo della necropoli (1896-1898) [3], e inglobato nella letteratura archeologica nel toponimo di Poggio Buco [4]. Altri scavi sono stati effettuati a cura della Soprintendenza archeologica della Toscana nell'ultimo decennio [5].

Il sito, abitato già nell'età del bronzo finale [6], appare rioccupato in età tardo-villanoviana/orientalizzante antico, alla fine cioè dell'VIII secolo a.C. [7].

Gli scavi della fine del secolo scorso furono eseguiti a cura del pittore orvietano Riccardo Mancinelli, archeologo dilettante [8] che aveva costituito, attraverso

[1] Desidero ringraziare per gli utili consigli e scambi di idee gli amici Piera Bocci, Stefano Bruni, Jette Christiansen, Giovanni Colonna, Mario Iozzo, Adriano Maggiani, Elisabetta Mangani, Enrico Paribeni, Annette Ratje, Antonella Romualdi, Vincenzo Saladino.

[2] Matteucig 1951; Bartoloni 1972; De Puma 1986; Pellegrini 1989; Kästner 1988, pp. 73-76.

[3] Pellegrini 1896; Pellegrini 1898.

[4] Pellegrini 1989, p. 137. Nella documentazione relativa agli acquisti effettuati dal Museo Archeologico di Firenze le due località sono ben distinte (la necropoli di Poggio Buco viene definita necropoli delle Sparne dell'Abbadia del Fiume) per cui non sottoscriverei la provenienza da Poggio Buco per l'ossuario dipinto.

[5] Michelucci 1992.

[6] G. Colonna, 'La presenza di Vulci nelle valli del Fiora e dell'Albegna prima del IV sec. a.C.', in *Vulci* 1977, pp. 208-210; A. Zanini, 'Insediamento del Bronzo Finale a Le Sparne di Poggio Buco (Pitigliano - GR)', in *Il Museo di Preistoria e Protostoria della Valle del fiume Fiora*, Manciano 1988, pp. 181-182; *Idem*, 'Le Sparne di Poggio Buco', in Notiziario *Rivista di Scienze Preistoriche* 42, 1989-1990, pp. 371-372.

[7] Pellegrini 1989, pp. 135-143 con riferimenti; *EAA*, suppl. s.v. 'Poggio Buco' (Gilda Bartoloni), in corso di stampa.

[8] 'Egli ha fatto fortuna con gli scavi e ha lasciato la pittura' (Barnabei-Delpino 1991, p. 348).

IL SANTUARIO DI PUNTA DELLA CAMPANELLA

Atti della giornata di studio in occasione della pubblicazione del volume di M. Russo *et alii*, *Punta della Campanella. Epigrafe rupestre osca e reperti vari dall'Athenaion* (*MonAnt* III, 5), Roma 1990.

16 dicembre 1991

MATERIALI ARCAICI E TARDO-ARCAICI DALLA STIPE DELL'ATHENAION DI PUNTA CAMPANELLA *

MARIO RUSSO

a Fabio Lauro

J.-P. Morel, nel suo articolo del 1982 [1], aveva segnalato, oltre alla massiccia presenza di materiali dal IV al II secolo a.C., un nutrito gruppo di frammenti ceramici inquadrabili tra il terzo quarto del VI e lo scorcio del V secolo a.C. dal santuario di Punta della Campanella. Anche dai materiali presentati nel fascicolo dei *Monumenti Antichi Lincei* [2], pur se più vari tipologicamente e più abbondanti, specie per quel che riguarda le terrecotte figurate e alcune classi specifiche di materiali (terrecotte architettoniche, monete), emergeva un quadro cronologico pressocché simile a quello delineato dal Morel, che confermava in pieno una minore intensità di presenza per il periodo arcaico [3] tanto da indurre

* Invitato a fare un breve intervento, ho ritenuto che la cosa migliore sarebbe stata quella di presentare una selezione di nuovi materiali sporadici, raccolti dal 1985 ad oggi, sempre pertinenti alla stipe votiva del santuario, che mi sembrano di estremo interesse, data la loro arcaicità. Ringrazio il Prof. Bruno d'Agostino, Direttore del Dipartimento, e il Prof. Emanuele Greco per la disponibilità che mi hanno sempre dimostrato e per l'interesse con il quale seguono le mie ricerche, del che è prova tangibile l'ospitalità offerta al mio intervento negli *Annali* del Dipartimento. Sono molto grato al Dott. Stefano De Caro, Soprintendente Archeologo per le Province di Napoli e Caserta, per avermi consentito la pubblicazione di questi materiali. Ho creduto utile aggiungere delle ampie note su quel patrimonio archeologico inedito, disperso in varie collezioni private, ma di sicura provenienza che, pur se decontestuato (si tratta in genere di resti di corredi funerari), contribuisce a gettare un po' di luce, per i secoli VI e V a.C., sul territorio sorrentino rimasto, purtroppo, per lungo tempo al margine della ricerca archeologica, ricerca che contrastanti esigenze locali non hanno avuto alcun interesse a favorire. Nella ricerca sul territorio e presso privati, preziosa è stata la collaborazione di Enzo Manniello e Nino Paturzo. Disegni, fotografie e grafici, quando non specificato altrimenti, si intendono eseguiti dallo scrivente.

[1] Morel 1982, pp. 147-151.

[2] Russo 1990 b.

[3] Morel 1982, pp. 150 ss.

Emanuele Greco ad avanzare qualche riserva sulla effettiva occupazione stabile, e già a livello cultuale, del sito a partire dalla metà del VI secolo a.C. [4].

Il materiale che qui si presenta, anch'esso sporadico, ma raccolto essenzialmente intorno alla torre vicereale, sembra, invece, fare intravedere una presenza massiccia dalla metà del VI che si protrae, senza soluzione di continuità, fino al II secolo a.C. e che, tenuta presente la tipologia dei reperti, sembra fugare ogni dubbio sulla frequentazione culturale stabile del sito da quando comincia la documentazione [5]. Se, poi, l'instaurazione del culto di *Athena* coincida con questa, per ora, prima occupazione è cosa tutta da dimostrare [6].

Risulta, pertanto, più che confermata l'opinione del Morel « ... qu'en l'état actuel de la documentation rien ne permet de déceler dans le deuxième quart ou vers le milieu du Ve siècle un regain d'occupation du site ... », né, di conseguenza, prosegue Morel, di confermare una delle due teorie che il culto sarebbe cominciato in concomitanza con la egemonia siracusana sul golfo di Napoli a partire dal 474 a.C. o con l'egemonia ateniese che seguì, teorie che, è detto, si escludono vicendevolmente [7].

Ora ci si chiede se si debba continuare a mettere la prima occupazione documentata del sito (metà del VI secolo a.C.) in parallelo con la fondazione del tempio dorico del Foro Triangolare di Pompei [8], accomunandoli in una simile valenza di « ... sanctuaires établis en marge d'une zone non encore pleinement hellénisée, et qui sanctionnent la domination grecque sur une route maritime » [9]. Infatti, come avverte De Caro, questo tempio dorico che è « uno dei documenti chiave per la tesi della grecità [di Pompei] è ancora essenzialmente incognito. E, tuttavia, anche ammesso che esso sia un tempio greco, cosa sulla quale di recente qualche studioso ha avanzato riserve proponendo piuttosto interpretazioni in chiave di architettura etrusca, non va dimenticato che le forme architettoniche possono essere mutuate ad una tradizione culturale senza che questo implichi necessariamente popolamento stabile di elementi portatori di tale tradizione e tanto meno dominazione politica » [10].

[4] In occasione della presentazione a Sorrento (21 maggio 1991) del fascicolo dei *MonAnt* sulla Campanella con interventi di A. Fratta, V. Sampaolo, E. Greco, G. Vallet e L. Vlad Borrelli. Cfr. Greco 1992, p. 80.

[5] Documentazione che, è sempre bene sottolinearlo (cfr. Morel 1982, p. 152 e Russo 1990 b, p. 256), si riferisce a materiali sporadici per lo più di superficie e che uno scavo sistematico potrebbe certamente arricchire, allargandone i limiti cronologici fin qui osservati. Qualche novità potrà venire dallo studio e dalla pubblicazione, che si sperano non lontani, dei saggi fatti dalla Soprintendenza di Napoli sotto la scala della torre vicereale (autunno 1990) in occasione dei lavori di restauro statico e strutturale della stessa.

[6] Morel 1982, p. 152; Russo 1990 b, p. 256; Greco 1992, p. 80.

[7] Morel 1982, p. 152.

[8] Cfr. A. Maiuri, 'Greci ed Etruschi a Pompei', in *MemLinc* IV, 5 (S. VII), 1943, p. 138 e Morel 1982, p. 153.

[9] Cfr. Morel, *ibidem* e Pugliese Carratelli 1992, p. 74.

[10] De Caro 1986, p. 22; cfr. inoltre Cristofani 1991, p. 16 « ... sia la pianta, sia i rapporti dimensionali, sia gli elementi decorativi ambientano il monumento in una tradizione tirrenica, di cui partecipano oltre al tempio [B] di Pyrgi, anche quelli di Minturno e di Satricum » e Colonna 1992 a, p. 54.

Altra invece è la questione della diversa collocazione extraurbana dei due santuari del Foro Triangolare e della Campanella [11] i quali durante il IV secolo a.C., in piena fase sannitica, dovettero essere sottoposti ad un restauro che interessò verosimilmente anche il santuario di Privati (Stabia), e cioè i santuari costieri della Lega Nucerina, se così è da interpretare il frammento n. 341 della Campanella [12] derivato da matrice simile a quelle delle antefisse con il tipo di Minerva elmata ed Ercole imberbe del tempio dorico e della stipe del santuario di Privati [13]. Non è inoltre da escludere una comune fase tardo arcaica con ricostruzione del manto di copertura del tetto con sime laterali provviste di grondaia a teste leonine [14] indiziata da due frammenti di gronde della Campanella [15].

La fase arcaica dell'*Athenaion* sorrentino, così come è documentata archeologicamente, sembrerebbe invece indirizzare verso un confronto alquanto più sostenibile con il santuario urbano di Apollo [16]; infatti, non solo due frammenti di antefisse policrome (bianco, rosso, rosso-bruno, nero) a palmetta con cornice arcuata di foglie a rilievo che si dipartono da un bastoncello semicircolare [17] si confrontano con il tipo B del tempio di Apollo [18], ma anche i nuovi materiali che qui si presentano sembrano corroborare questa tesi di simile matrice culturale per i due santuari [19].

[11] Cfr. Colonna, *ibidem*.

[12] Russo 1990 b, p. 234, tav. XXXVII, n. 341.

[13] Cfr. De Caro 1991, pp. 25 e 36 e P. Miniero, 'Stabiae - Indagini, rinvenimenti e ricerche nell'ager stabianus', in *RStPomp* I, 1987, p. 184, figg. 62-63; cfr. inoltre, per il tipo, M. Bedello Tata, 'Botteghe artigiane a Capua', in AA.VV., 1992, p. 242, tav. XIII, fig. 3.

[14] Per Pompei cfr. Cristofani 1991, p. 17.

[15] Per uno dei frammenti cfr. Russo 1990 b, p. 234, tav. XXXVII, n. 340; un altro, meglio conservato, è tra i materiali in deposito presso la sede dell'Archeoclub di Massa Lubrense, inedito.

[16] Sul tempio di Apollo si vedano, oltre a De Caro 1986, d'Agostino 1987, pp 32 ss., Cristofani 1991, pp. 16 ss. e Colonna 1992 a, p. 54.

[17] Russo 1990 b, p. 233, tav. XXXVII, nn. 336-337.

[18] Cfr. De Caro 1986, pp. 37 ss., tav. XVII, nn. 15-16; elementi specifici di confronto dei frammenti della Campanella con il tipo B di De Caro sono: il bastoncello semicircolare che separa il nimbo baccellato dalla parte centrale nel n. 336 e la sporgenza sensibile rispetto al listello di base nel n. 337 (poiché questo frammento, nell'antefissa completa, si colloca in basso a destra, presentando frattura solo in alto e a sinistra).

[19] Anche se, come avverte Cristofani a proposito del tempio di Apollo, sembrerebbe che pure nel caso della Campanella, per la fase arcaica, « Il repertorio vascolare, che riflette le esigenze del culto, non appare sufficiente a caratterizzare in senso greco o etrusco i devoti, dal momento che nei depositi votivi contemporanei di Lavinio, Roma, Veio e Pyrgi, si ritrovano stesse forme e ambiti di provenienza » (Cristofani 1991, p. 17). Per quanto riguarda il dibattito sulla caratterizzazione greca o etrusco-campana del tempio di Apollo e dell'Athenaion

In tali materiali figurano le seguenti classi ceramiche: bucchero pesante; ceramica a bande di tradizione ionica; ceramica attica a figure nere, a figure rosse e a vernice nera; ceramica etrusco-arcaica a vernice nera verniciata completamente o a fasce.

Il bucchero, nei cui frammenti come a Pompei, per una curiosa coincidenza, sono « frequenti gli errori di cottura con effetti di colore grigio-verdastro o, inversamente, di nocciola beige » [20], è rappresentato da piatti carenati (fig. 23.2-6) e da un'olpetta (fig. 23.8) ed è quello tipico della V fase di Capua [21].

Molto più abbondante risulta la ceramica di tradizione ionica rappresentata da alcuni frammenti di coppe ioniche del tipo B 2 (fig. 23.9-11) e da svariati frammenti di coppette apode monoansate decorate a bande (fig. 24.12-24) la maggior parte delle quali, per la fattura e la vernice nera, si colloca nel VI secolo, mentre solo alcune di esse sembrano scendere nella prima metà del V [22].

La ceramica attica a figure nere è presente con forme chiuse (fig. 21.26-29 e fig. 24.30) e aperte (fig. 21.31-33) che vanno dall'ultimo quarto del VI ai primi decenni del V secolo a.C. [23].

del Foro Triangolare di Pompei, oltre agli autori citati nelle note precedenti, si veda, da ultimo, De Caro 1992 b, p. 71 e nota 20, con bibliografia precedente.

[20] De Caro 1986, p. 59.

[21] Cfr. W. Johannowsky, ' Problemi di classificazione e di cronologia di alcune scoperte protostoriche a Capua e a Cales ', in *StEtr* XXXIII, 1964, pp. 685-698 e Albore Livadie 1979, forma 18 B e 8 E. Per quanto riguarda la diffusione del bucchero in penisola sorrentina va segnalato che, oltre ai materiali editi della necropoli di Vico Equense (Bonghi Jovino 1982), anche le necropoli preromane di Piano di Sorrento, Sorrento, Massa Lubrense (S. Agata) sono caratterizzate da una considerevole presenza di bucchero (piatti carenati, anforette, kantharoi, grosse oinochoai trilobate, olpette) conservato: 1) al Museo Nazionale di Napoli (recupero 1981, cfr. Zevi 1983, p. 357; scavo Sampaolo 1983, cfr. Sampaolo 1986, pp. 505 ss., *eadem*, ' Massalubrense: necropoli di S. Agata sui due Golfi ', in Albore Livadie 1990, pp. 110 ss. e *eadem* 1992, p. 105); 2) presso la sede dell'Archeoclub di Massa Lubrense (recupero); 3) nella Collezione Fluss a Sorrento (proveniente dalla necropoli di Sottomonte-Sorrento, cfr. *Surrentum*, pp. 219-223); 4) al Museo Correale di Sorrento (donazione Fiorentino, dalla necropoli dell'Hotel Vittoria-Sorrento, e donazione del Comune di Vico, cfr. *Surrentum*, pp. 207-209 e 210-216). Molto altro materiale fa parte di quel ' patrimonio disperso ' conservato in collezioni private della penisola (cfr. Russo 1990 a, pp. 112 ss. e 135). Anche nello fosse di scarico e nell'insediamento di Piano-Trinità il bucchero è ben rappresentato (cfr. Russo, *ibidem* e i materiali dello scavo Livadie 1990, in corso di studio).

[22] Per la diffusione della ceramica di tradizione ionica (per lo più costituita da anforette, coppette monoansate e coppe tipo B 2) in penisola sorrentina, si veda Bonghi Jovino 1982 (Vico Equense); Zevi 1983, p. 357, Zancani Montuoro 1983, Sampaolo 1992, pp. 105 ss. (S. Agata - Massa Lubrense); e Russo 1990 a (Piano - Trinità), p. 125, tav. 41, nn. D 1-4, dalle fosse di scarico e p. 135, tav. 47, nn. O1 e P3, dalla necropoli.

[23] Questa classe ceramica è ben rappresentata nelle necropoli preromane della penisola sorrentina, anche con vasi di buona qualità. Per Vico Equense si veda, oltre a Bonghi Jovino 1982, Sampaolo 1992, t. 1, p. 107, nota 44 « un'anfora con centauromachia di Eracle, uno *skyphos* con banchettanti e un'*oinochoe* ». Dalla necropoli di Massa Lubrense (S. Agata -

Tra i frammenti di ceramica attica a figure rosse (fig. 21.34-36) si segnalano un frammento (n. 34) di oinochoe (?) plastica configurata e un frammento (n. 35) di ' stemless kylix ' con scena dionisiaca nel tondo figurato e iscrizione sovraddipinta in bianco, riferibile al ' Gruppo di Polignoto ' [24].

Abbondantissima e tipologicamente molto varia si presenta la ceramica attica a vernice nera [25]: kylikes, coppette, skyphoi. Nelle kylikes si notano i seguenti tipi:

Deserto) provengono un'anforetta calcidese con sirene e galli affrontati e « ... pezzi attici di qualità (coppe dei Piccoli Maestri ecc.) » ora al Museo di Napoli (cfr. Zevi 1983, p. 357, tav. LXVIII, 2); provengono inoltre dalla stessa necropoli un'anforetta con Teseo che abbatte il Toro di Maratona e una kylix ' band-cup ' con figure in moto tra palmette (cfr. Zancani Montuoro 1983 e *eadem* 1988; i corredi di queste due tombe furono affidati all'allora Ispettore Onorario Dott. Pasquale Maselli di Sorrento). Dalla necropoli sorrentina dell'Hotel Vittoria provengono una oinochoe con Dioniso e Apollo, una lekythos con Apollo ed Eracle in disputa per il tripode e un grosso skyphos con menade danzante tra due satiri che fanno parte della collezione Fiorentino al Museo Correale (cfr. *Surrentum*, p. 211, nn. 4-5 e p. 216, n. 34). Dalla necropoli di Viale Nizza (Sorrento) provengono: una lekythos del « Gruppo di Phanyllis » (ora a Stabia; cfr. Russo 1990 a, p. 113, tav. VIII) e tre vasi in collezione privata: un'olpe con Dioniso e Arianna (?) su mulo (cfr. *ibidem*, p. 113, tav. XII); un grosso skyphos, mutilo, con scena di ratto (Elena?) e una lekythos miniaturistica con scena di danza, entrambi inediti. Dalla necropoli collinare di Cesarano (Sorrento) provengono un'olpe con Amazzonomachia di Eracle (cfr. *ibidem*, p. 113, tav. XI; fu donata allo Stato dall'Avv. Renato De Angelis di Piano di Sorrento in occasione della mostra archeologica del dicembre 1990) ed una lekythos, inedita e in collezione privata, con Teseo che imprigiona con un laccio il Toro di Maratona. In altra collezione privata si conservano due olpai, provenienti dal territorio e inedite, l'una con satiro barbato e inginocchiato, con menade sulla spalla sinistra e Dioniso in cammino verso destra e l'altra con menade e satiro danzanti verso destra e con viso rivolto all'indietro verso la parte anteriore di una quadriga. Si veda inoltre *Surrentum*, pp. 76-82, per tutti quei vasi provenienti dalla penisola, da scavi e recuperi ottocenteschi, in parte dispersi e in parte confluiti in collezioni pubbliche e private, italiane e straniere. Dalla necropoli di Viale dei Platani (Piano di Sorrento) proviene infine un'anforetta di tipo capuano decorata con soli fregi ornamentali (ganci doppi inclinati sulla spalla e fiore di loto sul collo), inedita e in collezione privata.

[24] Oltre ai vasi provenienti dalla necropoli di Vico Equense (cfr. Bonghi Jovino 1982), ai quali vanno aggiunti una piccola lekythos ariballica, con figura femminile stante verso sinistra e con sedia alle spalle, e una kylix su basso piede con menade e satiri tra palmette su entrambi i lati (cfr. *Surrentum*, p. 217, n. 2, tav. XLVI, n. 176 e pp. 216-217, n. 1, tav. XLIV, nn. 172-175) e custodite al Museo Correale nella donazione Gargiulo, si segnalano dalla necropoli dell'Hotel Vittoria (donazione Fiorentino nello stesso Museo) una hydria con danza armata e una piccola pelike con donne ammantate (cfr. *Surrentum*, pp. 211-212, n. 6, tav. XLII, nn. 154-155 e p. 216, n. 35); si vedano anche i frammenti di cratere attico a f.r. dalla necropoli di Piano (cfr. Russo 1990 a, p. 135 e tav. X a).

[25] In tutte le necropoli preromane della penisola sorrentina è documentata una massiccia presenza di ceramica attica a vernice nera, anche se spesso dispersa in collezioni private (cfr. Bonghi Jovino 1982, *Surrentum*, pp. 76-82 e 207-219, Zancani Montuoro 1988, Russo 1990 a, p. 135, tavv. 47-48, nn. P1, P2, P4-P8). Circola inoltre un tipo particolare di « stemmed dish - chalice shape » (cfr. *Agora XII*, pp. 141 ss., nn. 991, 992, 994, fig. 9, tav. 35) con

— ' Bloesch C ', di cui una attica (fig. 24.39) e tutte le altre di imitazione campana (fig. 24.37-38 e 40-43);
— ' Vicup ' (fig. 25.44-45);
— ' Large stemless - inset lip ' (fig. 25.46-48);
— ' Large stemless - delicate class ' (fig. 25.49).

Dei due frammenti di skyphoi attici (fig. 25.50-51), il n. 50, per i filetti in rosso-bruno aggiunto e per il pannello dell'ansa risparmiato, si colloca nell'ultimo quarto del VI secolo a.C.

Le coppette su alto piede ' stemmed dishes - convex and small ' (fig. 25.52-54), così frequenti nelle necropoli campane in corredi databili tra la fine del VI e il primo quarto del V secolo a.C., sembrano provenire, per l'argilla e il tipo di vernice, insieme alle Bloesch C di imitazione e alle coppe a vernice nera con bordo ingrossato e fascia risparmiata [26], alle quali sono frequentemente associate, da uno stesso luogo di produzione che potrebbe ricercarsi anche nella Campania meridionale e non solo e necessariamente nella Campania settentrionale [27]; pertanto, alla luce dei recenti e frequenti rinvenimenti in area sannitica e campana (oltre che per le caratteristiche fisiche anzidette), sembrerebbe che questa classe ceramica ultima (coppe con bordo ingrossato e fascia risparmiata, fig. 26.59-65, e coppa con orlo piatto e risparmiato, fig. 26.66), definita da Colonna e da Morel ' etrusco-arcaica a vernice nera ' [28], sia da considerare più che di importazione, di produzione di ambito campano [29] in ambiente fortemente etruschizzato nelle cui officine si producevano, oltre al bucchero pesante e alle coppe di tipo C, anche skyphoi a gola concava che nei nostri materiali sono presenti con due frammenti (fig. 25.56-57) completamente verniciati [30].

A questo punto sembra che, per l'età arcaica e tardo-arcaica, la documentazione offerta dal santuario di Punta della Campanella non si discosti molto da quella offerta dai santuari, gli abitati e le necropoli coeve dei centri costieri della parte meridionale del golfo di Napoli e dell'entroterra fino a Fratte [31]. Certo è che il promontorio, con tutto il versante nord della penisola sorrentina, già dallo scorcio della prima metà del VI secolo a.C., è inserito in quella corrente di frequentazione etrusca [32] degli approdi del golfo, da Pompei a Massa Lubrense,

parete concava che sembra diffuso per lo più in aree etrusche o etruschizzate (cfr. Rizzo 1990, p. 101, n. 6, fig. 187 e *Fratte*, t. 29/1972, p. 243, fig. 408, n. 4); essi provengono l'uno da Massa Lubrense (Deserto, cfr. Zancani Montuoro 1988, tav. IV) e l'altro, di dimensioni maggiori (cfr. *Agora XII*, n. 992, fig. 9), dalla necropoli di Viale Nizza-Sorrento (in collezione privata, inedito).

[26] Queste coppe sostituiscono rapidamente il bucchero e si diffondono anche nel Sannio (cfr. Colonna 1992 a, p. 60).

[27] Cfr. Bonghi Jovino 1982, p. 126 e De Caro 1992 a, p. 314. Non è, infatti, da escludere l'area sorrentina, vista la gran quantità di argilla che ivi si rinviene; essa è ancor'oggi lavorata dai maestri ' cretari ' di S. Agnello (Sorrento) e la bontà dei ' calici ' e dei contenitori prodotti con tale ' terra odorosa ' è decantata fin dall'antichità da Marziale, Plinio e in un'epigramma dell'Antologia Palatina attribuito a Macedonio (cfr. *Surrentum*, pp. 23 e 27-28).

[28] Cfr. G. Colonna, ' Santa Severa (Roma). Scavi e ricerche nel sito dell'antica Pyrgi (1957-1958) ', in *NSc* 1959, pp. 225 ss.; *idem*, ' La ceramica etrusco-arcaica a vernice nera ', in *NSc* 1970, suppl. II, 1, p. 241, suppl. II, 2, p. 468, fig. 370 e J.-P. Morel, *Céramique à vernis noir du Forum et du Palatin*, Paris 1965, pp. 129 ss.

[29] Ipotesi già formulata in Bonghi Jovino 1982, p. 126, che riceve una splendida conferma dalla fornace di Treglia (Caserta) dove queste coppe a fascia risparmiata venivano prodotte insieme al bucchero, alle coppe di tipo C e agli skyphoi campani a gola concava (devo questa informazione alla consueta cortesia di Claude Albore Livadie che ne ha diretto lo scavo — giugno 1992 — per conto della Soprintendenza di Napoli e Caserta).

[30] Un certo numero di skyphoi di questo tipo, ma per lo più con fascia risparmiata o decorata tra le anse, proviene dagli scavi di Piano di Sorrento (cfr. Russo 1990 a, p. 127, tav. 41, nn. F 1-2 — scavo 1987 — e Albore Livadie in questo volume - scavo 1990).

[31] Pur con la prudente cautela dettata dalla esiguità delle tombe esplorate, la Sampaolo intravede « un allontanamento dai modelli delle zone più interne, dalla valle del Sarno, alla piana di Nola fino a Capua » nella documentazione offerta dalla necropoli di S. Agata a Massa Lubrense (Sampaolo 1992, p. 106).

[32] Sull'argomento cfr. Cristofani 1983, p. 55; Albore Livadie 1985; d'Agostino 1988, pp. 565 ss.; Cristofani 1991, pp. 18 ss., *idem* 1992, p. 66; Colonna 1992 a, p. 52, *idem* 1992 b, pp. 69-71; Vallet 1992, pp. 62 ss.; De Caro 1992 b, pp. 74 ss.; M. Pallottino, in AA.VV. 1992, p. 93 e E. Lepore, *ibidem*, pp. 179 ss. Ai materiali etruschi ed etrusco-corinzi di importazione (o in qualche caso verosimilmente di produzione campana) già noti da Vico Equense o da Massa Lubrense (cfr. Bonghi Jovino 1982 e V. Sampaolo, in Albore Livadie 1990, pp. 114-115 e 110-111) vanno aggiunte tre anfora etrusche da Piano di Sorrento del tipo Py 1/2; esse provengono: due da Piano-Trinità (cfr. Russo 1990 a, p. 131, tav. 45, n. L3, dalle fosse di scarico dello scavo 1987, e p. 135, tav. 46b, n. 06, da necropoli nei pressi dello scavo) e una, integra e inedita, in collezione privata, dalla necropoli di Via dei Platani. Un'altra anfora, dello stesso tipo, inedita, conservata verticalmente per metà, anse comprese, e verosimilmente usata per sepoltura in anfora, si trova a Sorrento in un piccolo terreno comunale sulla strada che porta a Marina Grande ed è l'unico indizio di necropoli sul lato occidentale del centro urbano (cfr. *NSc* 1922, p. 145). Dal valico di Alberi (Meta), che mette in comunicazione il pianoro di Vico Equense con la piana sorrentina, provengono due olpai etrusco-corinzie del Gruppo degli Archetti Intrecciati (in collezione privata e inedite; per un cfr. si veda Rizzo 1990, p. 117, nn. 2-3, fig. 239). Per completare il quadro delle importazioni dall'Etruria, specie dall'area vulcente, si vedano i bronzi del corredo della t. B dal Deserto di Massa Lubrense (Zancani Montuoro 1983 e *eadem* 1988) e quelli senza contesto custoditi al Museo Correale di Sorrento (dalla necropoli dell'Hotel Vittoria-Sorrento: specchio liscio frammentario e colino; da Vico Equense: due colini, una grattugia, tre bacini, un'olpe con ansa desinente in forma di corpo di leone all'attacco inferiore, una situla stamnoide, una cista a cordoni, una situla a kalathos, una ' Schnabelkanne ' con ansa desinente a palmetta, cfr. *Surrentum*, pp. 209 ss., tavv. XLI-XLIV) oltre ai materiali pubblicati dalla Bonghi Jovino nel 1982. Ad un *colum* e ad una ' Pumpelkanne ', entrambi da Meta di Sorrento e inediti, fa riferimento Claude Albore Livadie nel suo articolo sul commercio etrusco arcaico in Campania, al quale si rimanda ad esauriente integrazione di questa nota (Albore Livadie 1985; per Meta di Sorrento cfr. *ibidem*, p. 136, note 37 e 39). Si segnalano inoltre i seguenti materiali corinzi o di imitazione dalle necropoli sorrentine: amphoriskos tardo corinzio (dall'Hotel Vittoria; *Surrentum*, p. 210, n. 1); kotyliskos e grosso kalathos

e sembra innegabile una corrente dal mondo ionico, diretta o dovuta alla presenza di Focei a Velia e di Sami a Dicearchia, vista la gran quantità di ceramica di tradizione ionica e di anfore ionico-massaliote che si viene vieppiù documentando in vari siti della penisola [33].

Di una ' grecità sorrentina ' anteriore alla frequentazione siracusana e successivamente ateniese del golfo di Napoli sembra che, per ora, non sia più convincente parlare [34] e ci si chiede fino a che punto si possa ipotizzare una effettiva presenza greca nel breve lasso di tempo (mezzo secolo circa) che va dalla battaglia nelle acque di Cuma (474 a.C.) alla conquista sannitica di tutta la parte meridionale del golfo di Napoli ed oltre [35]. Anzi alcuni indizi (iscrizione da Stabia [36], iscrizione da Vico Equense [37], epitaffio da Sorrento [38]) sembrerebbero dar credito ad una infiltrazione precoce di sanniti in quest'area [39], la cui presenza è ormai archeologicamente documentata, dall'iscrizione rupestre sull'approdo di levante [40] (fig. 22.2-3), anche al santuario della Campanella, che una consolidata opinione, che sembra basarsi fondamentalmente sul *Liber Coloniarum* [41] e su alcuni versi di Stazio [42], continua a ritenere, compresa l'area sorrentina, in mano greca fino alla romanizzazione. La documentazione archeologica sembra invece contraddire questo orientamento degli studi e invita a rivalutare quelle fonti che parlano di una Sorrento πόλις Τυρρηνίας (Stefano di Bisanzio), di una *Tyrrhena Minerva* [43] e, successivamente, di una Συρρεντὸν τῶν Καμπανῶν [44]. Lo stesso filone di studi che tende a riportare ai tempi eroici la frequentazione della penisola da parte di genti greche e la fondazione del santuario della Campanella, dando credito e valore storico alla mitica fondazione odissiaca [45], o basandosi sulla permanenza di cosiddetti ' fossili linguistici ' omerici [46] nella penisola, sembra

tardo corinzi (da S. Martino - S. Agnello; inediti); ' powder ' pisside, anch'essa tardo corinzia (da Viale Nizza-Sorrento; inedita).

[33] Cfr. Bonghi Jovino 1982, pp. 82-83 e 130; Albore Livadie 1985, pp. 132 e 140; Russo 1990 a, p. 131; De Caro 1991, p. 46 e Sampaolo 1992, pp. 105 ss. Anche lo scavo Livadie 1990 in località Trinità a Piano di Sorrento ha restituito vari frammenti pertinenti ad anfore ionico-massaliote. Si segnalano, inoltre, due anfore integre, inedite e in collezioni private, l'una con stella a cinque punte graffita sul collo e proveniente ' da una specie di galleria scavata nel tufo sotto il Corso Italia di Sorrento, dove ce n'erano molte altre ' e l'altra proveniente da un relitto a sud di Capri.

[34] Sull'argomento cfr. Pallottino 1973, pp. 477 ss., con bibliografia precedente; *idem*, in AA.VV. 1992, p. 93; Vallet 1992, p. 92; Greco 1992, p. 80. È opportuno ricordare che, per Pompei, M. Cristofani ha ipotizzato « una continuità stanziale di Etruschi, segno dell'intensità della loro occupazione che viene compromessa solo parzialmente dopo l'oscizzazione della città » basandosi su due testi etruschi iscritti su ciotole a vernice nera di IV sec. a.C. dalla necropoli sannitica (Cristofani 1992, p. 66). Ancora di recente è stata ribadita, e riferita al V sec. a.C., la grecità dell'impianto urbano di Sorrento (M. Frederiksen, *Campania*, Roma 1984 (ed. it.), p. 89 e, dubitativamente, De Caro 1992 a, p. 298); ma se per ora le due porte di Parsano Nuovo e di Marina Grande (che peraltro sembra molto rimaneggiata) possono essere genericamente indicate come preromane e forse riferibili, insieme a un breve tratto delle mura, alla prima metà del III sec. a.C., nel quadro di quel « ... riassetto della compagine politica, comunque strutturata, dell'*ethnos* nucerino dopo la penetrazione romana che aveva avuto i suoi momenti cruciali nella valle del Sarno dopo lo sbarco fallito del 310 a.C. e nella sottomissione di Nocera nel 307 » (De Caro 1992 b, p. 805 e note 85-86), l'impianto, per la sua divisione *per scamna*, per l'incrocio assiale centrale e per la irregolarità nella lunghezza degli isolati (si veda l'impianto di Alife di epoca sillana), va più ragionevolmente assegnato ad epoca sillano-augustea (cfr. F. Castagnoli, *Orthogonal Town Planning*, London 1971, pp. 96 ss.) o, comunque, post-annibalica (cfr. P. Sommella, *L'urbanistica romana*, Roma 1988, p. 101). A questo proposito si veda il « grandioso muraglione di terrazza in opera reticolata » (che in parte ingloba un precedente muro a blocchi) di età augustea presso l'ospedale e verosimilmente pertinente al rifacimento della porta urbica occidentale (cfr. F. Zevi, in *Siris*, ' Atti del XX Convegno di Studi sulla Magna Grecia. Taranto 1980 ', Napoli 1981, pp. 269 ss.). In ogni caso nei punti della città in cui recentemente sono stati condotti degli interventi di emergenza, si è avuta l'impressione che l'impianto romano abbia completamente cancellato quello eventualmene preesistente (Via S.M. delle Grazie: strutture abitative con mosaici in bianco e nero e resti di impianto termale; Corso Italia: Fornace; Via S. Paolo: imponente pilastro in laterizio, con setto radiale in pseudo-reticolato, pertinente ad un edificio a pianta circolare, teatro?).

[35] Cfr. Morel 1982, p. 152, con bibliografia precedente, e Pallottino 1973, pp. 477 ss. e nota 23 in particolare.

[36] Iscrizione osca in alfabeto etrusco su una kylix di tipo C dalla t. 107 della necropoli di Via Madonna delle Grazie (cfr. Albore Livadie 1986, pp. 67 ss. e Cristofani 1992, p. 63).

[37] Iscrizione osca in alfabeto etrusco graffita sull'ansa di un'anfora c.d. ' chiota ' (V sec. a.C.; cfr. Vetter 1953, n. 133 e Albore Livadie 1985, p. 140).

[38] Epitaffio su piccola stele in tufo (cm 32x40) in alfabeto ionico comune datato al 400 a.C. ca. (cfr. Vetter 1953, n. 132; J. Beloch, *Campanien*, Breslaw 1900², p. 253: « Dieselbe Inschrift ist zugleich Zeugniss dafür, das im fünften Jahrhundert auch Surrentum den Angriffen der Campaner erlag »; *Surrentum*, p. 8; M. Lejeune, ' Phonologie osque et graphie grecque ', in *REA* LXXII, 3-4, 1970, pp. 276 e 315 (con figura) e G. Colonna 1976, pp. 161 ss.).

[39] Sulla penetrazione nella compagine etrusca di nomi oschi già nel VI sec. a.C. si vedano: De Caro 1992 b, p. 75 (con bibliografia precedente) e d'Agostino 1988, p. 565. Forse, come ipotizza Colonna per la valle del Sarno, anche a Sorrento « il passaggio all'orizzonte sannitico non fu traumatico » (Colonna 1992 a, p. 62).

[40] Per quanto riguarda la cronologia dell'iscrizione, ritenuta da qualche studioso di III a.C., mi sembra il caso di ribadire che una datazione al II secolo sia più convincente (cfr. Russo 1990 b, pp. 195 ss. e, da ultimo, P. Poccetti in questo volume).

[41] *Liber colon.*, Lachmann, *Gromatici veteres*, I, 236, 22 ss.

[42] Stazio, *Silv.*, II, 2, 95-97.

[43] Stazio, *Silv.*, III, 2, 1-3, e 23-24, V, 3, 165-166.

[44] Strabone, V, 4, 8.

[45] *Surrentum*, pp. 6 ss.; G. Pugliese Carratelli, ' Commento storico ', in Russo 1990 b, p. 275 e *idem* 1992, p. 70; Maddoli pp. 250 e 267-268. Sul problema della retrodatazione mitica di fondazioni storiche, si veda, da ultimo, C. Ampolo, ' Per la storia di Sibari fino al 510 a.C. ', in *Sibari e la Sibaritide*, ' Atti del XXXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia — Taranto-Sibari, 7-12 ottobre 1992 ', in corso di stampa.

[46] P. Zancani Montuoro, ' ΣΥΡΡΕΝΤΟΝ Surrentum-Sorrento ', in *AION* (*ling*) 6, 1984, pp. 313 ss. e *eadem*, ' Riepilogo sui rinvenivenimenti e sul culto del santuario ', in Russo 1990 b, pp. 257 ss.

vada, per ora, ridimensionato o almeno fino a quando da uno scavo regolare sul promontorio (mai abbastanza auspicato) non venga una conferma in tal senso.

Forse il passo straboniano (V, 4, 8) « gli Osci la tennero (Ercolano) insieme alla contigua Pompei, presso la quale scorre il fiume Sarno, poi i Tirreni e Pelasgi, e infine i Sanniti, e anch'essi furono cacciati dai luoghi » [47] può aiutare a comprendere problemi di origine, influenze culturali e domini etnici anche per quella parte del Golfo di Napoli che va dal Sarno al promontorio di Sorrento. Il territorio che in seguito sarà identificato con quello dell'*ethnos* dei Nucerini, fino alla non lontana Fratte sul valico tra la valle del Sarno e l'agro picentino (in base agli stretti confronti che si possono istituire tra i corredi funerari, tra gli insediamenti [48], tra i votivi dei santuari e in base ai beni materiali di importazione) deve aver conosciuto nel periodo arcaico la presenza sporadica di genti greche dalle aree di colonizzazione circostante (Cuma, Poseidonia, Velia), come dimostrano alcune iscrizioni da Fratte, Nuceria, Stabia e Sorrento [49], ma fondamentalmente evidenzia, non solo a livello epigrafico [50], ma anche e soprattutto nella cultura materiale, una forte e preessoché omogenea connotazione etrusca che si viene sempre più delineando in un contesto peraltro caratterizzato da una presenza indigena già dotata di propria scrittura e quindi di spazi culturali autonomi [51]. I rapporti di tale componente indigena con genti etrusche già dal-

[47] Per quanto riguarda i Pelasgi che, secondo Cristofani in Campania sarebbero una sola cosa con gli Etruschi (Cristofani 1991, p. 19), si veda D. Briquel, *Les Pélasges en Italie*, Rome 1984, pp. 379 ss. e, da ultimo, De Caro 1992 b, p. 74, che, tra l'altro, nel fatto « che ai Pelasgi-Sarrasti è attribuita da Conone la fondazione di quella Nocera che altrove è detta *polis Tyrrhenis* » ravvisa un argomento di supporto « per una possibile equivalenza Pelasgi=indigeni dell'età del Ferro della valle del Sarno e per la loro integrazione a livello urbano con gli Etruschi ».

[48] Si veda a questo proposito C. Albore Livadie, in questo volume, sugli scavi di Piano di Sorrento e sui confronti che, a livello preliminare, sembra già possibile istituire con Fratte; anche V. Sampaolo, a proposito della necropoli di S. Agata (Massa Lubrense), osserva che « è assai marcato l'accostamento agli oggetti delle necropoli di Fratte » (cfr. Sampaolo 1992, p. 106).

[49] Cfr. G. Colonna, ' Nuceria alfaterna ', in *StEtr* XLII, 1974, pp. 379 ss.; *idem* 1976, pp. 151 ss.; Zancani Montuoro 1983 e Cristofani 1992, p. 65.

[50] Cfr. G. Camporeale, ' Stabiae ', in *StEtr* XL, 1972, pp. 447 ss., n. 59; Pallottino 1973, pp. 472 ss.; B. d'Agostino, in *Popoli e Civiltà dell'Italia Antica*, 2, 1974, p. 207; Colonna 1976, pp. 156 ss.; Albore Livadie 1986, pp. 73 ss.; Cristofani 1991, pp. 17-18 e *idem* 1992, pp. 61-63; G. Colonna, ' Le iscrizioni etrusche di Fratte ', in *Fratte*, pp. 301 ss. e *idem* 1992 a, pp. 54-55. Nuovi dati sulla penisola sorrentina potrà fornire lo studio delle brevi e lacunose iscrizioni graffite su ceramica da Piano di Sorrento (loc. Trinità - scavo Livadie 1990) e di quelle (tre lettere ciascuna) graffite sotto il piede di due coppette attiche su piede (tipo *Agora XII*, p. 305, tav. 35, n. 981, 470 a.C. ca.) provenienti da Vico Equense, ora al Museo Correale, pubblicate da Mingazzini senza commento (cfr. *Surrentum*, p. 208, nn. 5-6, tav. XLIII, n. 163).

[51] Cfr. Colonna 1974, pp. 379 ss.; R. Arena, ' L'iscrizione di Vico Equense ', in *StEtr* XLII, 1974, pp. 387-390; Colonna 1976, pp. 165 ss.; Lepore 1979, p. 16; Bonghi Jovino 1982, p. 133; Cristofani 1991, p. 13; A.L. Prosdocimi, ' Note su « italico » e « sannita » ',

l'inizio del VI secolo a.C. si fanno in seguito sempre più fitti, non solo con il diffondersi della cultura materiale, ma anche e, principalmente, con la diffusione della lingua etrusca « nell'elemento locale ' opico ' (o proto-osco) » fino a diventare la sua prevalente lingua scritta [52]. Questi fenomeni linguistici implicano, secondo Lepore, non solo un interesse puramente economico, ma un interesse politico, una presenza a dominazione etrusca, specialmente nella Campania meridionale: « Da Ercolano, a Pompei, a Stabia, a Sorrento, alla stessa Nuceria, a Marcina, c'è questa continuità etrusco-campana quale caratteristica dominante » [53]. In breve il fondo indigeno della penisola e dell'agro nocerino si permea del contributo etrusco per buona parte del V secolo a.C. e se a tale situazione si aggiunge la indubbia apertura alle correnti commerciali ioniche delle sue coste [54], si comprende come queste diverse componenti culturali contribuiscano non poco a rendere questa zona, come è stato detto, una specie di ' terra di frontiera ' che, pur conservando una affinità culturale con gli insediamenti dell'entroterra che gravitano sulla valle del Sarno [55], assume una importanza rilevante con i suoi scali marittimi, di natura eminentemente emporica [56], che sembrano potenziarsi proprio in concomitanza con l'abbandono dei villaggi della valle del Sarno, il nascere dell'insediamento etrusco di Fratte, la riorganizzazione della cinta muraria di Pompei [57], l'arrivo dei Focei a Velia e dei Sami a Dicearchia,

in AA.VV. 1992, pp. 120 ss.; Colonna 1992 a, p. 54 e Greco 1992, p. 80. Secondo Cristofani (1992, p. 65) « il pluralismo eterogeneo che emerge in questi scali marittimi... [Fratte, Stabia e la penisola sorrentina] rappresenta una costante strutturale » e sarebbe proprio la loro funzione fondamentalmente mercantile a favorire « la compresenza di compagini etniche diverse, apparentemente in condizioni di parità ».

[52] Lepore 1979, p. 16; cfr. anche d'Agostino 1988, p. 544.

[53] Lepore 1979, p. 16; cfr. inoltre Colonna 1992 b, pp. 69 ss. e 193; *idem*, in *Fratte*, p. 306; L. Cerchiai, *ibidem*, p. 312 e Cristofani 1992, p. 66.

[54] Cfr. Albore Livadie 1979; *eadem*, 1983; *eadem* 1985, pp. 129 ss.; M. Gras, ' Il Golfo di Napoli e il Tirreno arcaico ', in *Neapolis*, pp. 31 ss.; L. Cerchiai, in *Fratte*, p. 312 e Sampaolo 1992, pp. 105 ss.

[55] Si vedano, ad esempio, le anforette di impasto con spalla decorata con lievi baccellature verticali dei corredi di fine VII - primi decenni del VI sec. a.C. (per il tipo cfr. P. Gastaldi, ' Le necropoli protostoriche della Valle del Sarno: proposta per una suddivisione in fasi ', in *AION ArchStAnt* I, 1979, p. 39, t. 137, fig. 33.2) presenti a Stabia (in corso di pubblicazione), a Vico Equense (cfr. Bonghi Jovino 1982, p. 111, variante *a*), a Sorrento nella necropoli di Sottomonte (cfr. *Surrentum*, pp. 220 ss., fig. 46 *a* e *b*) e a S. Agata-Massa Lubrense (cfr. Sampaolo 1992, p. 105). La presenza di tali anforette nei centri costieri confermerebbe che « la popolazione che abbandona i villaggi della valle del Sarno confluisce nei centri di recente o di nuova fondazione, situati in posizioni strategiche nei confronti degli scambi. Centri che sorgono soprattutto sulla fascia costiera (Pompei, Stabia, Vico Equense, Massalubrense), ... » (Colonna 1992 a, p. 52). Sull'interesse dei centri dell'entroterra verso la costa si veda anche Cristofani 1991, p. 12 e W. Johannowsky, ' Problemi culturali della Campania interna ', in AA.VV. 1992, p. 258.

[56] Cfr. Bonghi Jovino 1982, pp. 133 ss.; Albore Livadie 1985, pp. 130 ss.; d'Agostino 1988, pp. 566-568; Cristofani 1991, pp. 18 ss.; *idem* 1992, pp. 63 e 66 e Colonna 1992 a, p. 52.

[57] Cfr. S. De Caro, ' Le fortificazioni di Pompei ', in *AION ArchStAnt* VII, 1985,

con il conseguente accrescersi del ruolo delle correnti commerciali nel golfo, e comunque in un periodo di tensione che già nel 525 a.C. contrapporrà una coalizione di Etruschi (con Umbri e Dauni) ai Cumani. E forse proprio nella massiccia presenza dei primi, oltre che nella Campania interna, anche nei territori costieri da Pompei al Sele, potrebbe essere ricercato uno dei motivi che spinsero i Cumani a chiedere l'intervento di Dionigi di Siracusa nel 474 a.C. [58].

La fitta rete di scambi e di rapporti, che la documentazione archeologica da scavi e recuperi recenti lascia intravedere tra i centri costieri e l'entroterra, esalta la funzione degli approdi quali punti nodali del commercio marittimo con la terraferma interna e viceversa in un momento in cui si assiste al nascere di insediamenti collinari legati, come si evince dalla cospicua presenza nella penisola di anfore etrusche e ionico-massaliote da trasporto [59], al diffondersi della coltura della vite [60] e dell'arboricoltura e alla conseguente commercializzazione dei prodotti con tutto ciò che a tali operazioni è connesso a livello di scambi.

In conclusione non sembrerebbe così imprudente vedere in chiave etrusco-campana la collocazione culturale arcaica del santuario di Punta della Campanella, sito che geograficamente si pone come il punto più avanzato di una realtà etnico-culturale a forte caratterizzazione etrusca (Marcina-Fratte, Nuceria, Pompei, Stabia, Vico Equense, la stessa Sorrento e il territorio dell'agro picentino che ' fuit Tuscorum ') [61] nel VI e parte del V secolo, se non addirittura fino alla definitiva sannitizzazione [62]. Il suo stretto inserimento nella realtà retrostante evidenziato dai materiali della stipe, oltre che per il periodo arcaico, è documentato anche in piena fase sannitica (dal IV al II secolo a.C.) quando i votivi della Campanella sono gli stessi che si ritrovano nelle stipi del tempio dorico e dei santuari suburbani di Pompei (Bottaro, S. Abbondio, Fondo Iozzino) e di Stabia (Privati) [63].

pp. 111 ss.; d'Agostino 1987, p. 33; L. Cerchiai, ' Il processo di strutturazione del politico: i Campani ', in *AION ArchStAnt* IX, 1987, pp. 46 ss. e Cristofani 1992, p. 66.

[58] Cfr. M. Gras, in *Neapolis*, p. 28; si veda anche *Surrentum*, p. 8, e Cristofani 1991, p. 19. Per il problema delle azioni di pirateria nel basso Tirreno da parte degli Etruschi, che forse sfruttavano come punto di appoggio le basi marittime della *paralia* meridionale della Campania, cfr. Cristofani 1983, pp. 77 e 83-84 e Colonna 1992 b, p. 70.

[59] Si vedano le note 32 e 33, *supra*.

[60] Cfr. Albore Livadie 1983, pp. 132-135 e *eadem* 1985, p. 131.

[61] Plinio, *NH*, III, 70.

[62] Del perdurare di una stanzialità etrusca a Pompei e a Pontecagnano, ben oltre l'invasione sannitica (cfr. Cristofani 1991, p. 18), sembra ravvisarsi un'eco anche in penisola sorrentina che, pur mostrando la compresenza di diverse componenti etnico-linguistiche, si va sempre più qualificando in questi ultimi tempi come l'ambito più probabile di localizzazione dell'emittente delle monete a leggenda *irnthii*, che, alla fine del IV sec. a.C., conservano, accanto a segni oschi, l'uso del *theta* crociato arcaico.

[63] Cfr. A. d'Ambrosio, *La stipe votiva in località Bottaro* (*Pompei*), Napoli 1984; A. d'Ambrosio - M. Borriello, *Le terrecotte figurate di Pompei*, Roma 1990; P. Miniero, ' Ricer-

Si avverte indubbiamente, dalla metà del V secolo, una maggiore apertura alle vicende del golfo di Napoli nella sua parte settentrionale [64] che è certamente indizio di una ellenizzazione che si manifesta anche nei corredi funerari della penisola sorrentina e dell'agro nucerino e potrebbe essere il sintomo di una rifunzionalizzazione in chiave greca del santuario. Durante il IV secolo non poté mancare una riconsacrazione o valorizzazione sannitica [65] che sembrerebbe indiziata archeologicamente dal nuovo rivestimento architettonico con antefisse simili a quelle impiegate nel restauro di IV secolo del tempio dorico del Foro Triangolare e a quelle del santuario di Privati [66]. La notorietà che il santuario conobbe nei secoli III e II a.C. (che sembrano gli ultimi due secoli di vita) [67] gli deriva maggiormente dal fatto che la propaganda romana, molto probabilmente, per sfruttare a vantaggio della sua penetrazione in Campania un culto molto sentito in tutta la parte meridionale del golfo, prima mette la flotta sotto la protezione di Minerva del promontorio sorrentino [68] e poi, forse con la complicità dei *Libri Sybillini*, si serve del santuario, in occasione del prodigio del 172 a.C. [69], per far sentire la presenza di Roma in un territorio che, oltre ad essere rimasto sempre al margine della colonizzazione greca, doveva essere ancora saldamente in mano sannitica.

I MATERIALI

Impasto (fig. 23)

Olletta - Forma Cairano 53 D (cfr. Bailo Modesti 1980)
1. Fr. di orlo.

Bucchero (fig. 23)

Piatti carenati - Forma Livadie 18 B (cfr. Albore Livadie 1979; fase V di Capua, 570-520 a.C.)
2-6. Frr. di bordo e vasca.

Olpetta - Forma Livadie 8 E (cfr. Albore Livadie 1979; fase V di Capua, 570-520 a.C.)
8. Fr. di fondo e piede.

che sull'Ager Stabianus ', in R.I. Curtis (a cura di), *Studia Pompeiana & Classica in Honor of Wilhelmina F. Jashemski*, New York, p. 259 e Russo 1990 b, pp. 252 ss.

[64] Cfr. Russo, *ibidem*, pp. 255 ss.

[65] Cfr. G. Pugliese Carratelli, in Russo 1990 b, pp. 275 ss.; Maddoli, p. 270 e F. Trotta, ' I culti della Campania antica: i culti non greci e i culti greci in epoca sannitica e romana ', in *L'Evo Antico*, p. 280.

[66] Cfr. nota 13, *supra*, e, per la caratterizzazione del culto alla fine del IV secolo a.C., si veda Greco 1992, p. 221.

[67] Morel 1982, p. 153 e Russo 1990 b, p. 256.

[68] Cfr. Russo, *ibidem*, p. 198, nota 22.

[69] Livio, XLII, 20, 1-3.

Ceramica di tradizione ionica (figg. 23-24)

Kylikes - Tipo B 2 (cfr. G. Vallet - F. Villard, ' Mégara Hyblaea, V. Lampes di VIIe siècle et Chronologie des coupes ioniennes ', in *MélRome* LXVII, 1955; seconda metà del VI sec. a.C.)
9-10. Frr. di labbro e vasca
11. Fr. di orlo.

Coppette monoansate - Tipo Cairano 98 A1 b (cfr. Bailo Modesti 1980; seconda metà del VI, prima metà del V sec. a.C.)
12-19. Frr. di orlo e vasca.
23-24. Frr. del fondo.

Ceramica attica a figure nere (figg. 21 e 24)

Forme chiuse (fine VI, inizio V sec. a.C.)
26. Olpe - Fr. di parete.
27. Lekythos (o vaso affine) - Due frr. di parete.
28. Anfora (o vaso affine) - Fr. di parete presso il piede.
29. Anfora (o vaso affine) - Fr. di parete verso il piede.
30. Olpe (o lekythos) - Due frr. del piede, ricomponibili.

Forme aperte (fine VI, inizio V sec. a.C.)
31. Skyphos - Fr. di orlo.
32. Skyphos (o vaso affine) - Fr. di parete.
33. Cratere - Fr. di parete presso il piede.

Ceramica attica a figure rosse (fig. 21)

Forma chiusa (V sec. a.C).
34. Oinochoe (?) plastica configurata - Fr. di parete.

Forme aperte (V sec. a.C.)
35. Kylix - Fr. di fondo di ' large stemless cup '.
36. Cratere - Fr. di parete.

Ceramica attica (o di imitazione) a vernice nera (figg. 24-25)

Kylikes - Tipo Bloesch C (cfr. Bloesch; ultimo quarto del VI, primo quarto del V sec. a.C.)
37-39. Frr. di labbro e vasca.
40, 43. Frr. di fondo e piede.
41-42. Frr. di piede.

Kylikes - Tipo 'Vicup' (cfr. *Agora XII*, figg. 1 e 5, tav. 20, n. 440 e n. 437; 480-460 a.C.)
44. Fr. di orlo e vasca.
45. Fr. di piede.

Kylikes - Tipo 'large stemless - inset lip' (cfr. *Agora XII*, pp. 101-102, fig. 5, n. 471; 470-459 a.C.)
46-47. Frr. di orlo.
48. Fr. di piede.

Kylix - Tipo 'large stemless - delicate class' (cfr. *Agora XII*, p. 102 ss., fig. 5, tav. 22, n. 483; 450 a.C. ca.)
49. Fr. di piede.

Skyphoi - Tipo attico (cfr. *Agora XII*, p. 84, fig. 4, tav. 16, nn. 334-336 e n. 342; ultimo quarto del VI, primo terzo del V sec. a.C.)
50. Fr. di bordo e parete con attacco di ansa.
51. Fr. di fondo e piede.

Coppette su piede - Tipo 'stemmed dishes - convex and small' (cfr. *Agora XII*, p. 140 ss., fig. 9, tav. 35, nn. 966-973; tra il 525 e il 480 a.C.)
52-53. Frr. di orlo e vasca.
54. Fr. di piede.
55. Fr. di orlo e vasca (cfr. *Agora XII*, n. 974; 525-500 a.C.).

Ceramica campana arcaica a vernice nera (fig. 25)

Skyphoi a gola concava. Tipo Alfedena 62.2 (cfr. Parise Badoni 1982, p. 8, g. 6, n. 62.2; prima metà del V sec. a.C.)
56-57. Frr. di orlo e vasca.

Coppa con orlo estroflesso e fascia risparmiata e decorata (cfr. in Parise Badoni, *Capua Preromana - Ceramica campana a figure nere*, Firenze 1968, la decorazione sulla spalla delle anfore n. 7, tav. 20 e n. 1 tav. 26)
58. Fr. di orlo e vasca.

Ceramica etrusco-campana arcaica a vernice nera (fig. 26)

Coppe con orlo ingrossato - Tipo Alfedena 19 A-B-C (cfr. Parise Badoni 1982, p. 11, fig. 6, tipo 19 A-B-C; fine VI, metà del V sec. a.C.)
59-63. Frr. di orlo e vasca.
64-65. Frr. di piede.

Coppa con orlo piatto e risparmiato (cfr. *Fratte*, t.134/1973, p. 250, fig. 419a; secondo quarto del V sec. a.C.)
66. Frammento di orlo.

Coroplastica (fig. 21)

67. *Testa frammentaria di dea con polos* (V sec. a.C.).

Monete (fig. 22)

68. *Irnthii*

AE; mm. 16; gr. 3,81. D/ Testa di Apollo laureato a destra, con pettinatura arcaistica (la corona ha tre file di foglie). R/ *irn* [...] in osco, in alto; toro androprosopo a sinistra su esergo e con viso di profilo. 320-300 a.C.

Questo esemplare è di particolare interesse per la seriazione di questi bronzi che non sono ancora stati assegnati ad una emittente ben precisa. Si tratta di un incrocio di conio; esso presenta infatti al diritto il tipo di testa di Apollo

dell'esemplare n. 12 (cfr. Russo 1990b, tav. LII) e al rovescio il tipo di toro del n. 10 (cfr. *ibidem*, tav. LI) anch'essi di Punta Campanella; il n. 12, peraltro, oltre a presentare il toro su esergo a destra, è a leggenda retrograda, mentre nel n. 10, con toro su esergo a sinistra, la leggenda, non leggibile a causa del pessimo stato di conservazione, doveva essere destrorsa come in questo esemplare.

Su queste monete a leggenda *irnthii* cfr. Zancani Montuoro (pp. 272-274), A. Stazio (pp. 267-272) e M. Russo (pp. 246-247, tavv. LI-LII) in Russo 1990b; alla bibliografia, *ibidem*, vanno aggiunti: B. d'Agostino, ' L'etruscità campana - Problemi di metodo ', in *AION(ling)* 4, 1982, p. 37 s.; Cantilena 1988, pp. 143-146, figg. 154-156; G. L. Mangieri, in *RSS* VIII, 1 (n. s.) giugno 1991 (recensione a A. Stazio, ' Monete a leggenda Irnthií ', in Russo 1990b); G. Greco - A. Pontrandolfo, ' Storia della ricerca ', in *Fratte*, p. 14 e Greco 1992, pp. 77-78. Ai rinvenimenti nell'area meridionale costiera del golfo di Napoli si aggiunga l'esemplare dalla t. 30 (Cassano), n. 5, inedito, dalla necropoli di Via Madonna delle Grazie a Stabia e la moneta rinvenuta sotto la casa di Sallustio a Pompei (cfr. Lepore 1979, p. 22, nota 36). Un altro di questi bronzi è custodito presso l'Archeoclub Di Massa Lubrense e proviene dalla Campanella.

69. *Nuceria Alfaterna*

AE; frazione di obolo o litra; mm. 17, gr. 3,85. D/ Testa giovanile maschile a destra. R/ Cane, su esergo, che annusa la preda; intorno leggenda retrograda in osco [*Nuvk*]*rinum Ala*[*fate*]*r*[*num*].
Dalla metà del III sec. a.C.
Cfr. Cantilena 1988, pp. 171-174, figg. 180 e 181.

70. *Neapolis*

AE; frazione di obolo (?); mm. min. 13,5, max. 16,5, gr. 2,45. D/ Testa di Apollo a sinistra con corona di alloro a due file di foglie (?). R/ Toro androprosopo a destra con volto di tre quarti (?), con spada nel fodero in esergo.
Ca. 317/310-270 a.C.
Cfr. Taliercio 1986, gruppo II *a*, tav. XI, serie 31 per il simbolo e serie 36 per le dimensioni.

71. *Neapolis*

AE; frazione di obolo; mm. 15, gr. 2,50. D/ Testa giovanile maschile (Apollo) laureata a sinistra; dietro astro a otto raggi. R/ Νεοπ[•] a sinistra ascendente, [...]ν a destra discendente; al centro tripode; bordo perlinato.
Ca. 317/310-270 a.C.
Cfr. Taliercio 1986, gruppo II *b*, serie 14, tav. XII.

72. *Neapolis*

AE; frazione di obolo; mm. 14, gr. 2,30. D/ Testa di Apollo a destra R/ Protome di toro androprosopo a destra, in alto delfino (?).
Ca. metà IV-326 a.C.
Cfr. Taliercio 1986, gruppo I *d*, tav. VIII.

73. *Paestum*

AE; mm. min. 17,5, max. 21, gr. 6,75. D/ Testa di Nettuno laureato a destra. R/ Leggenda non visibile; Eros su delfino a sinistra con corona nella mano destra (?) e tridente sulla spalla.
Cfr. E. Greco - D. Theodorescu, *Poseidonia-Paestum II. L'Agora*, Roma 1983, p. 93, fig. 87, n. 13, con bibliografia precedente; post 273 a.C. (Crawford).

74. *Roma*

AE; uncia; mm. 21, gr. 4,80. D/ Testa di Bellona (?) elmata a destra; dietro globetto come contrassegno di valore. R/ Prora di nave a destra; sopra *Roma*.
Ca. 195-187 a.C.
Cfr. Sydenham 1952, pp. XXI-XXIV, p. 10 e tav. 14, n. 108.

75. *Roma*

AE; quadrante; mm. 24 ca., gr. 4,25; frammentaria. D/ Testa a destra. R/ Prora di nave a destra; sotto tre globetti come contrassegno di valore.
Ca.195-187 a.C.
Cfr. Sydenham 1952, pp. XXI-XXIV, p. 10 e tav. 14, n. 106.

Abbreviazioni supplementari:

AA.VV. 1992 = *La Campania fra il VI e il III secolo a.C.*, ' Atti del XIV Convegno di studi etruschi e italici. Benevento 24-28 giugno 1981 ', Galatina 1992.

Agora XII = B. Sparkes - L. Talcott, *The Athenian Agora. Vol. XII. Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries B.C.*, Princeton (New Jersey) 1970.

Albore Livadie 1979 = C. Albore Livadie, ' Le bucchero nero en Campanie - Notes de typologie et de chronologie ', in *Le bucchero nero étrusque et sa diffusion en Gaule méridionale*, ' Actes de la table-ronde d'Aix-en-Provence. 21-23 mai 1975 ' (Coll. Latomus 160), Bruxelles 1979, pp. 91-110.

Albore Livadie 1983 = C. Albore Livadie, ' Sur les amphores de type étrusque des nécropoles archaïques de Nuceria - Aspects et problèmes de l'étrusquisation de la Campanie ', in *RStLig* XLIV, 1-4 (1978), 1983, pp. 71-135.

Albore Livadie 1985 = C. Albore Livadie, ' La situazione in Campania ', in *Il commercio etrusco arcaico*, ' Atti dell'incontro di studio. 5-7 dicembre 1983 ', *Quaderni del Centro di Studio per l'archeologia etrusco-italica* 9, 1985, pp. 127-154.

Albore Livadie 1986 = C. Albore Livadie, ' La tomba 107 (proprietà N. D'Amora) della necropoli di Via Madonna delle Grazie (Castellammare di Stabia) e l'iscrizione graffita *Ahtika sum* ', in *StEtr LII* (S. III), 1986, pp. 67-76.

Albore Livadie 1990 = C. Albore Livadie (a cura di), *Archeologia a Piano di Sorrento. Ricerche di preistoria e di protostoria nella penisola sorrentina*, 'Catalogo della mostra', Napoli 1990.

AttiMGrecia 1992 = M. Cristofani - F. Zevi (a cura di), *Omaggio a Paola Zancani Montuoro*, 'Atti del convegno organizzato dall'Università di Napoli « Federico II » - Napoli 2-5 dicembre 1989', in *AttiMGrecia* I (S. III), Roma 1992.

Bailo Modesti 1980 = G. Bailo Modesti, *Cairano nell'età arcaica - L'abitato e la necropoli* (*AION ArchStAnt Quad. 1*), Napoli 1980.

Bloesch = H. Bloesch, *Formen attischer Schalen*, Bern-Bümpliz 1940.

Bonghi Jovino 1982 = M. Bonghi Jovino, *La necropoli preromana di Vico Equense*, Cava dei Tirreni 1982.

Cantilena 1988 = R. Cantilena, *Monete della Campania antica*, Napoli 1988.

Colonna 1976 = G. Colonna, 'Nuovi dati epigrafici sulla Protostoria della Campania', in 'Atti dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria in Campania', Firenze 1976, pp. 151-169.

Colonna 1992 a = G. Colonna, 'Le civiltà anelleniche', in *L'Evo Antico*, pp. 25-67.

Colonna 1992 b = G. Colonna, 'Gli Etruschi', in AA.VV. 1992, pp. 65-72.

Cristofani 1983 = M. Cristofani, *Gli Etruschi del mare*, Milano 1983.

Cristofani 1991 = M. Cristofani, 'La fase « Etrusca » di Pompei', in *Pompei*, pp. 9-22.

Cristofani 1992 = M. Cristofani, 'Presenze etrusche tra Stabia e Pontecagnano', in *AttiMGrecia* 1992, pp. 61-66.

d'Agostino 1987 = B. d'Agostino, 'Il processo di strutturazione del politico nel mondo osco-lucano. La protostoria', in *AION ArchStAnt* IX, 1987, pp. 23-39.

d'Agostino 1988 = B. d'Agostino, 'Le genti della Campania antica', in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Italia omnium terrarum alumna*, Milano 1988, pp. 531-589.

De Caro 1986 = S. De Caro, *Saggi nell'area del tempio di Apollo a Pompei* (*AIONArchStAnt Quad. 3*), Napoli 1986.

De Caro 1991 = S. De Caro, 'La città sannitica. Urbanistica e architettura', in *Pompei*, pp. 23-46.

De Caro 1992 a = S. De Caro, 'Arte e artigianato artistico nella Campania antica', in *L'Evo Antico*, pp. 293-410.

De Caro 1992 b = S. De Caro, 'Lo sviluppo urbanistico di Pompei', in *AttiMGrecia* 1992, pp. 67-90.

Fratte = G. Greco - A. Pontrandolfo (a cura di), *Fratte. Un insediamento etrusco-campano*, Modena 1990.

Greco 1992 = E. Greco, *Archeologia della Magna Grecia*, Bari 1992.

Lepore 1979 = E. Lepore, 'Il quadro storico', in F. Zevi (a cura di), *Pompei 79*, Napoli 1979, pp. 13-23.

L'Evo Antico = G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Storia e Civiltà della Campania. L'Evo Antico*, Napoli 1992.

Maddoli = G. Maddoli, 'I culti della Campania antica: i culti greci', in *L'Evo Antico*.

Morel 1982 = J.-P. Morel, 'Marina di Ieranto, Punta della Campanella: observations archéologiques dans la presqu'île de Sorrente', in *APARKAI* II, Pisa 1982, pp. 147-153.

Neapolis = *Neapolis*, 'Atti del XXV Convegno di studi sulla Magna Grecia - Taranto 1985', Napoli 1986.

Pallottino 1973 = M. Pallottino, 'Un documento della presenza etrusca nella penisola sorrentina: l'alfabetario di Vico Equense', in *ArchCl* XXV, Roma 1973, pp. 472-480.

Parise Badoni 1982 = F. Parise Badoni *et alii*, 'Necropoli di Alfedena (scavi 1974-79): proposta di una cronologia relativa', in *AION ArchStAnt* IV, 1982.

Pompei = F. Zevi (a cura di), *Pompei* I, Ercolano 1991.

Pugliese Carratelli 1992 = G. Pugliese Carratelli, 'I Greci in Campania', in *L'Evo Antico*, pp. 69-101.

Rizzo 1990 = M.A. Rizzo, *Le anfore da trasporto e il commercio etrusco arcaico I - Complessi tombali dell'Etruria meridionale*, 'Catalogo della mostra', Roma 1990.

Russo 1990 a = M. Russo, 'La località Trinità dal VI al II sec. a.C.', in Albore Livadie 1990, pp. 119-144.

Russo 1990 b = M. Russo, 'Punta della Campanella - Epigrafe rupestre osca e reperti vari dall'Athenaion', *MonAnt* III, 5 (S. misc.), Roma 1990.

Sampaolo 1986 = V. Sampaolo, 'Massalubrense (Napoli)', in *StEtr* LII (1984), Napoli 1986, pp. 505-506.

Sampaolo 1992 = V. Sampaolo, 'Aspetti culturali della penisola sorrentina' in *AttiMGrecia* 1992, pp. 99-109.

Surrentum = P. Mingazzini - F. Pfister, *Forma Italiae, Regio I, Latium et Campania*, II, *Surrentum*, Firenze 1946.

Sydenham 1952 = E.A. Sydenham, *The Coinage of the Roman Republic*, London 1952.

Taliercio 1986 = M. Taliercio, 'Il bronzo di Neapolis', in *La monetazione di Neapolis nella Campania antica*, 'Atti del VII Convegno Internazionale di studi numismatici. Napoli 1980', Napoli 1986, pp. 373-470.

Vallet 1992 = G. Vallet, 'Les Grecs en Campanie', in AA.VV. 1992, pp. 49-64.

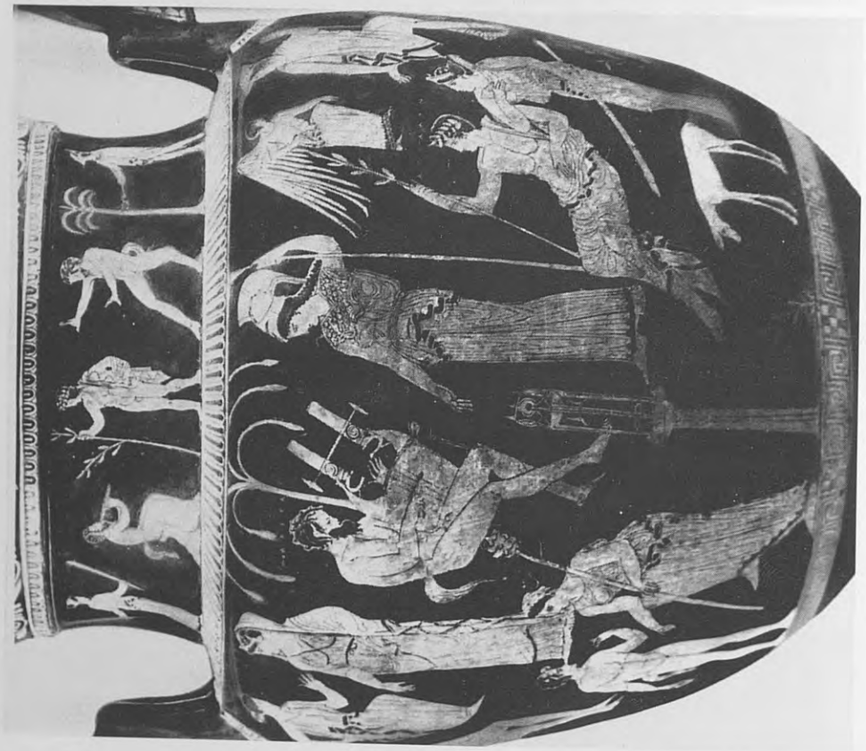
Vetter 1953 = E. Vetter, *Handbuch der italischen Dialekte*, I, Wien 1953.

Zancani Montuoro 1983 = P. Zancani Montuoro, 'Resti di tombe di VI secolo a.C. presso Sorrento', in *RendLinc* XXXVIII, 3-4, 1983, pp. 143-150.

Zancani Montuoro 1988 = P. Zancani Montuoro, 'Resti di tombe di VI secolo a.C. presso Sorrento, in *RendLinc* XLII, 1-2 (1987), 1988, pp. 7-10.

Zevi 1983 = F. Zevi, 'L'attività archeologica nelle province di Napoli e Caserta', in *Megale Hellas*, 'Atti del XXI Convegno di Studi sulla Magna Grecia. Taranto 1981', Napoli 1983, pp. 325-358.

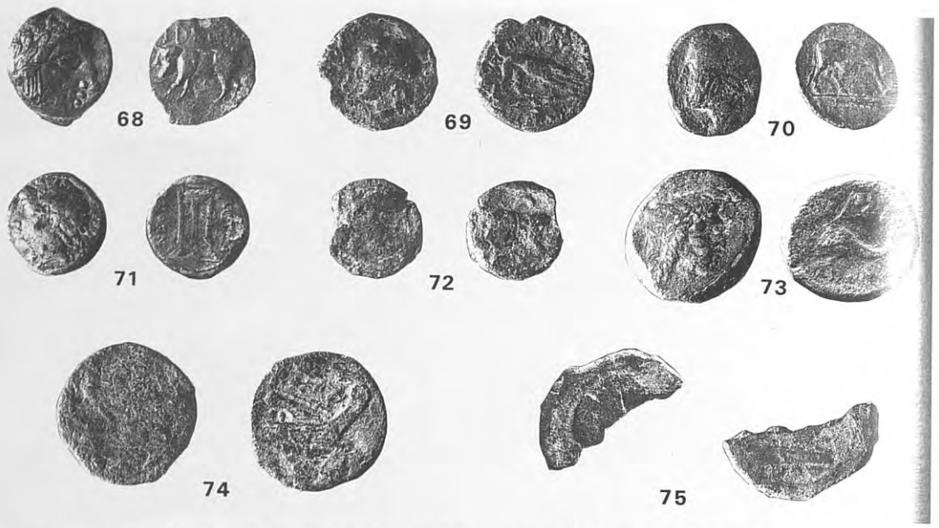




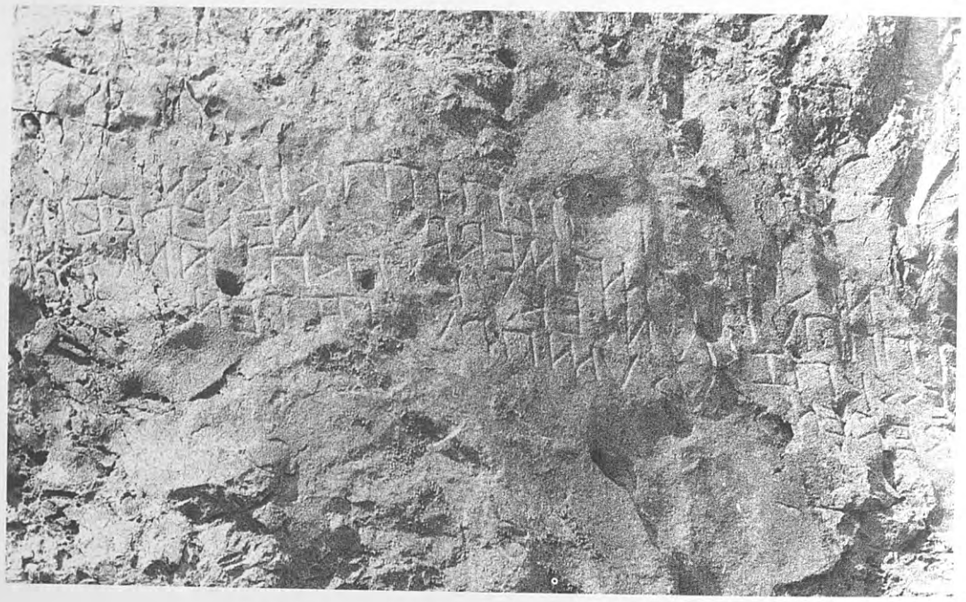
1. Cratere a volute a figure rosse, Ruvo, Museo Jatta 1093, lato B.
2. *Hydria* a figure rosse, Musei Vaticani 16550.



Ceramica attica a figure nere (nn. 26-29, forme chiuse; nn. 31-33, forme aperte). Ceramica attica a figure rosse (n. 34, forma chiusa; nn. 35-36, forme aperte). Coroplastica (n. 67). Scala 1:1.



1

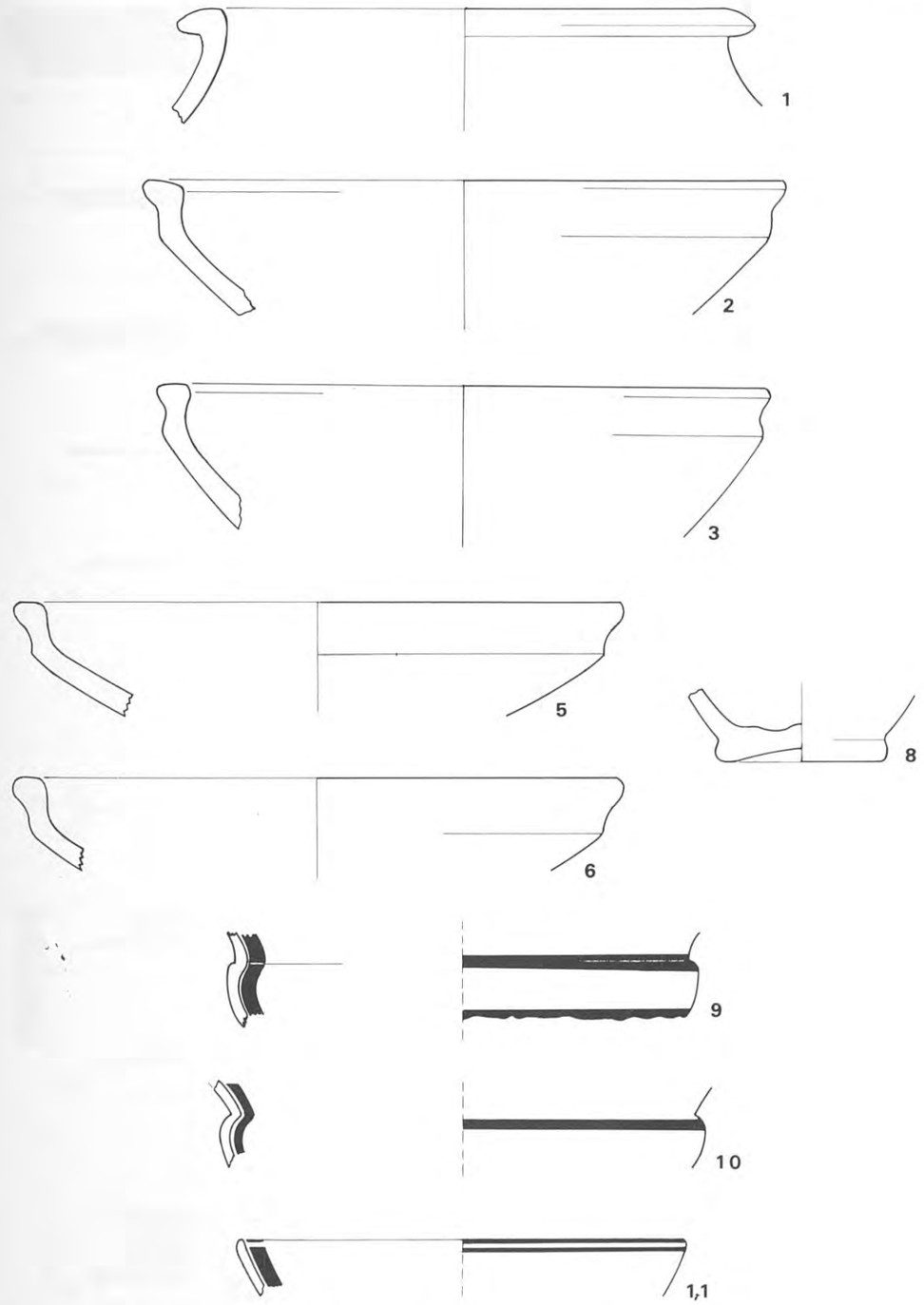


2

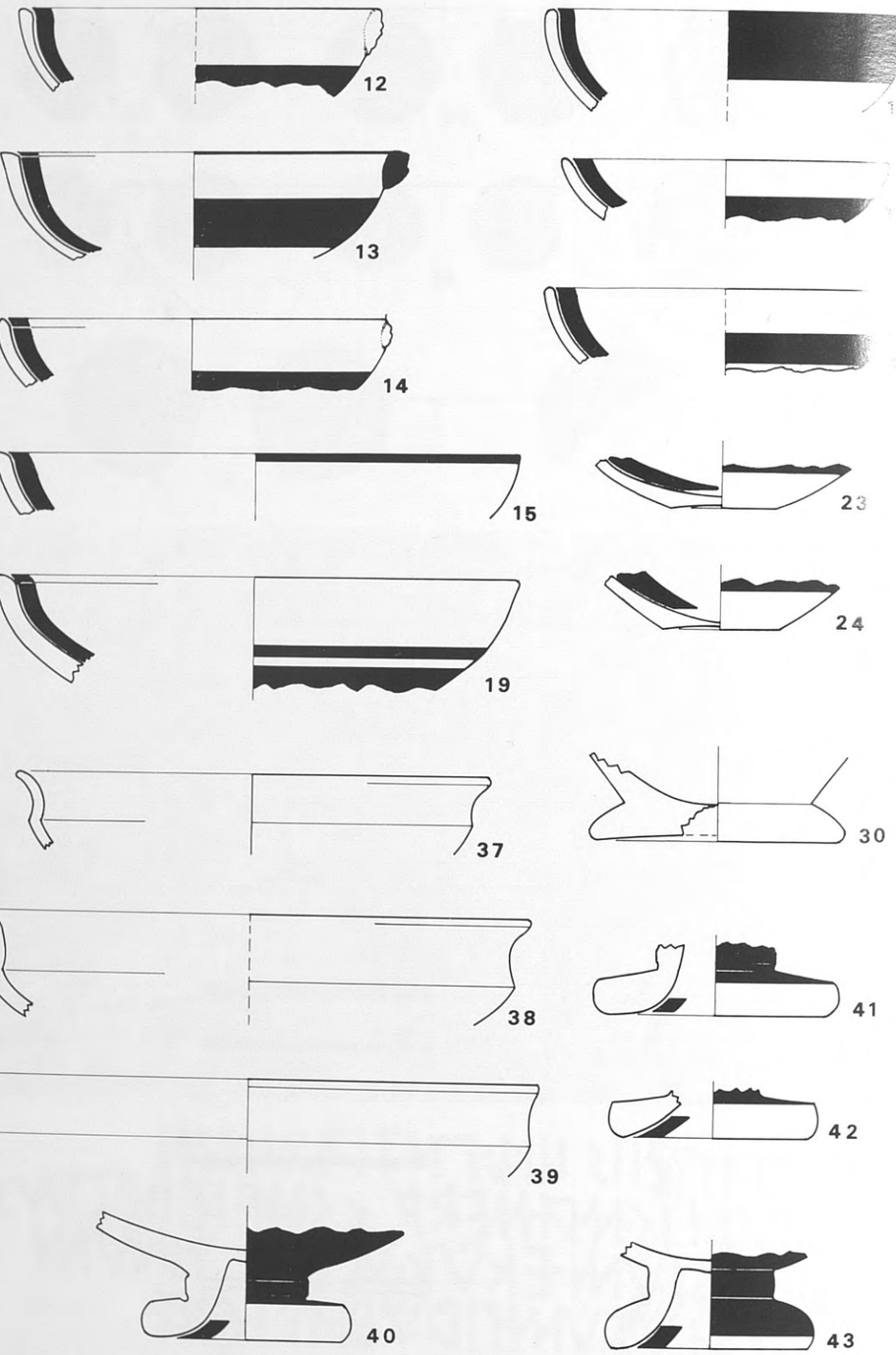


3

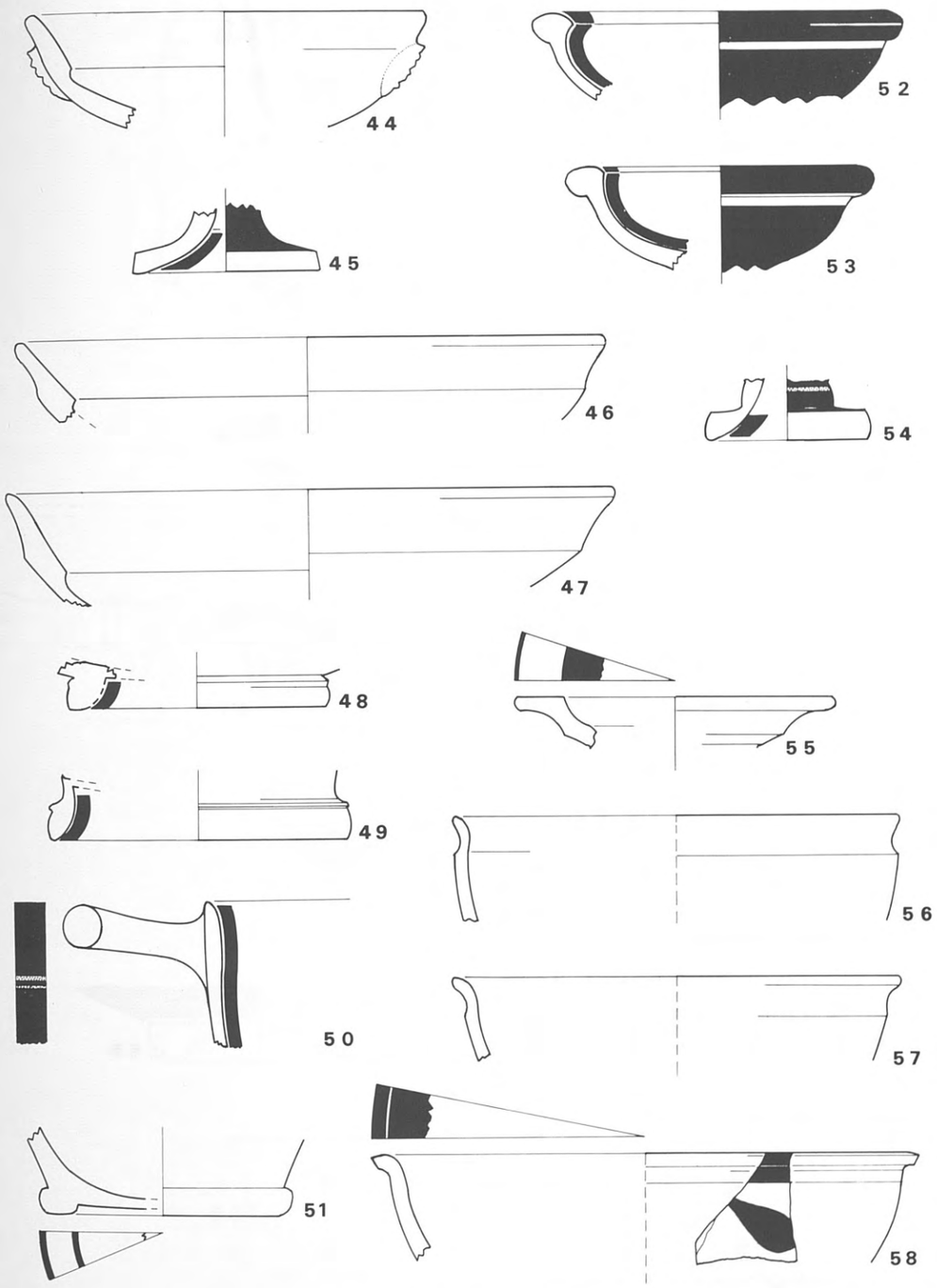
1. Monete di bronzo di *irnthii* (n. 68), *Nuceria Alfaterna* (n. 69), *Neapolis* (nn. 70-72), *Paestum* (n. 73), Roma (nn. 74-75); (scala 1:1). 2. L'iscrizione rupestre osca nella quale viene ricordata la costruzione e il collaudo dell'approdo-scala al santuario da parte di tre *meddices minervii* (III/IIsec. a.C.). 3. Apografo (da: Russo 1990b).



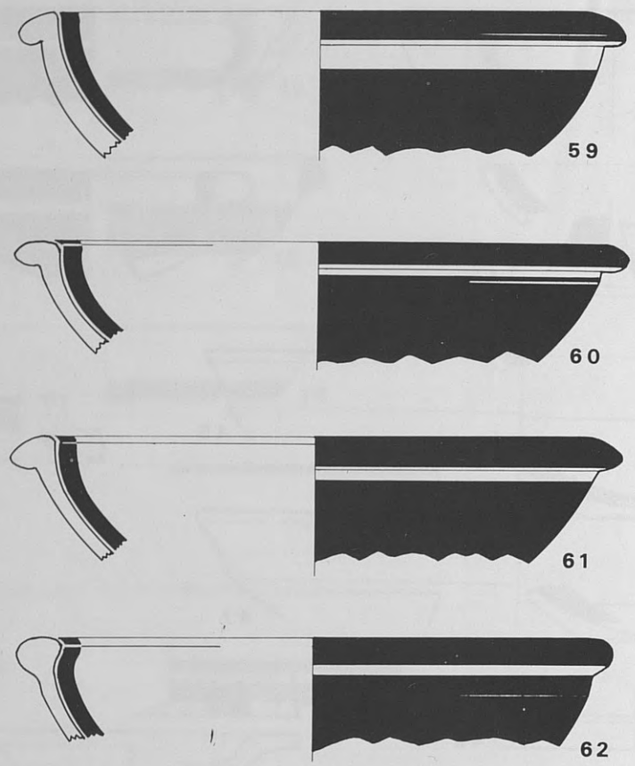
Impasto (n. 1). Bucchero (nn. 2-8). Ceramica di tradizione ionica (nn. 9-11). Scala 1:2.



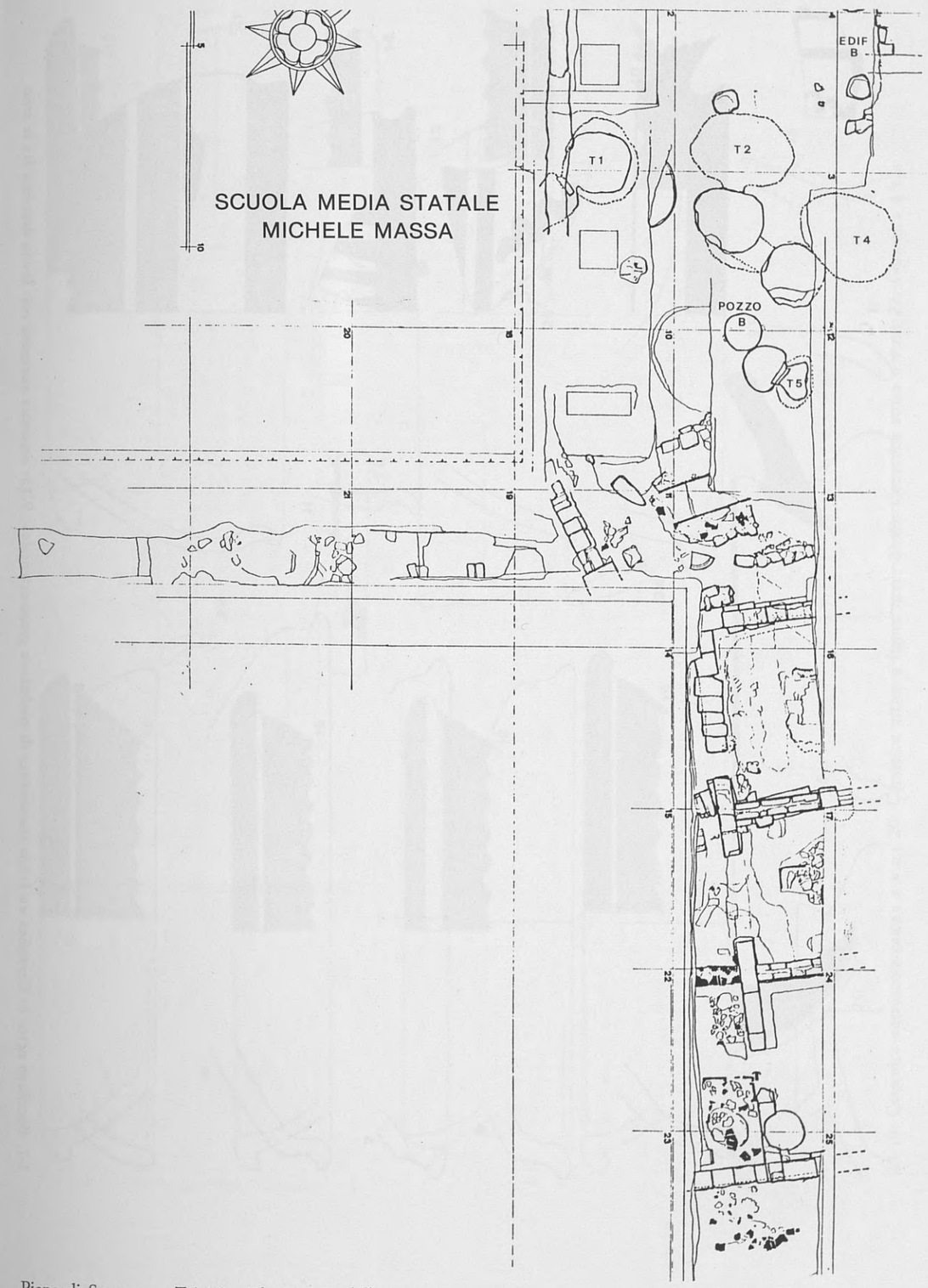
Ceramica di tradizione ionica (nn. 12-24). Ceramica attica a figure nere (n. 30). Ceramica attica (o di imitazione) a vernice nera (nn. 37-43). Scala 1:2.



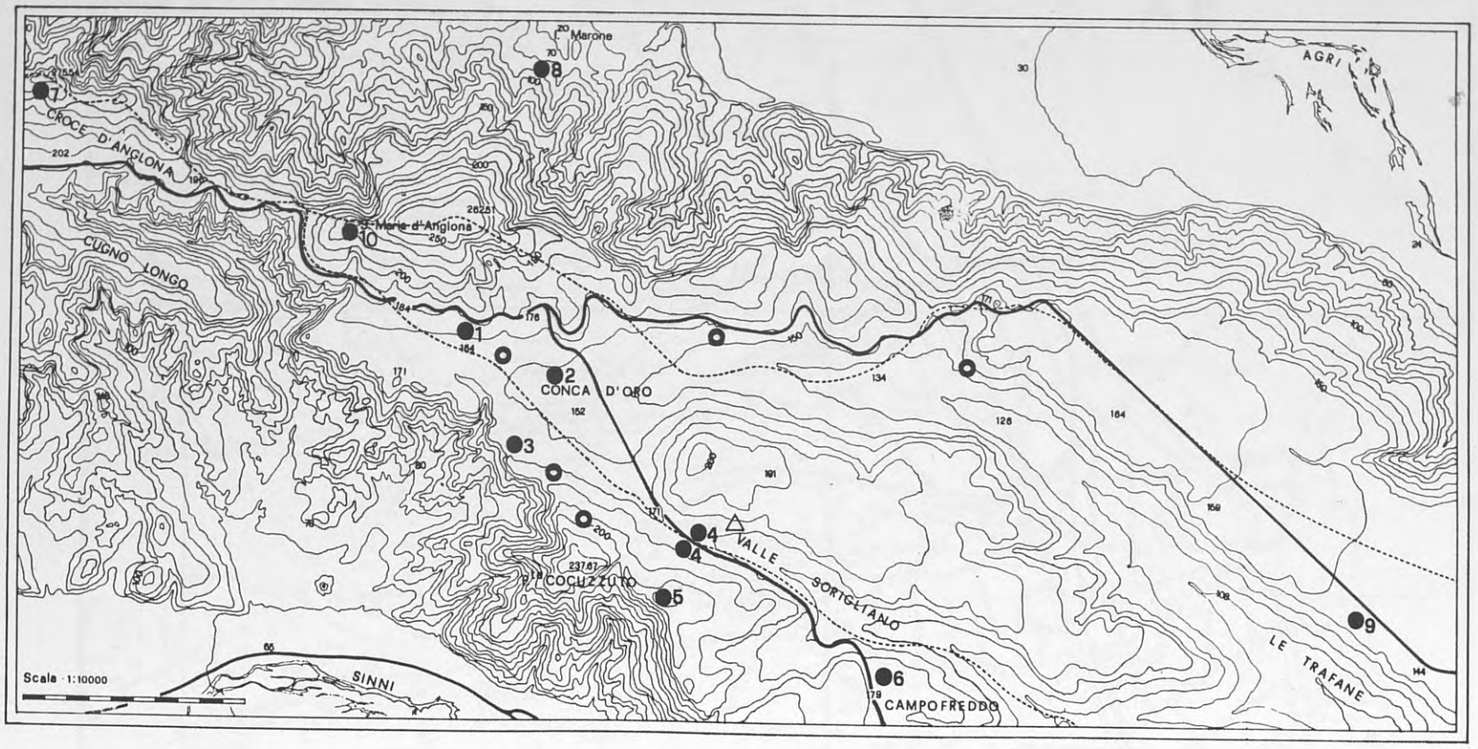
Ceramica attica (o di imitazione) a vernice nera (nn. 44-55). Ceramica campana arcaica a vernice nera (nn. 56-58). Scala 1:2.



Ceramica etrusco-campana arcaica a vernice nera (nn. 59-66). Scala 1:2.



Piano di Sorrento - Trinità - Planimetria dello scavo.



Topografia di Santa Maria d'Anglona (1:10.000). Rielaborazione della planimetria (da S. Bianco, in Policoro 1991); dis. R. Losito.
1) Conca d'Oro - prop. di Pierro, 2) Conca d'Oro - prop. Urso, 3) Conca d'Oro - prop. Romano/Calciano, 4) Valle Sorigliano, 5) Cocuzzolo Sorigliano, 6) Campofreddo, 7) Croce d'Anglona, 8) Iazzo Marone, 9) Trafane, 10) Necr. Malnati 1984.
Cerchietto non campito: rinvenimenti sporadici. Triangolo: fattoria arcaica. La linea continua indica il tracciato delle strade moderne; la linea tratteggiata quello dei tratturi individuati dal Quilici.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI OTTOBRE MCMXCIII
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI